

Verbale della prima assemblea generale di "Storie in movimento" (a cura di Paola Zappaterra)

La riunione dei promotori aderenti al progetto "Storie in movimento" si è tenuta a Bologna nei giorni 1-3 novembre. L'adesione è stata buona con la presenza complessiva di una cinquantina di persone. Nel pomeriggio di venerdì 1 novembre è stata discussa la proposta della carta costitutiva di "Storie in movimento". È stato innanzi tutto sottolineato come la necessità di una carta costitutiva si ponesse per le caratteristiche stesse della nostra iniziativa: un appello per la nascita di una rivista di storia sottoscritto da più di 260 persone sparse in tutt'Italia e all'estero che si era andato concretizzando in un progetto culturale più complessivo. La carta costitutiva posta in discussione e approvata a Bologna non è uno statuto da depositare da un notaio ma il complesso di regole che tutti insieme decidiamo di darci per funzionare nel modo più trasparente possibile e riuscire a fare un po' di strada assieme.

Il dibattito si è svolto in maniera molto vivace attorno all'ipotesi di mantenere due redazioni separate (rivista cartacea e produzioni multimediali) e di creare un gruppo di coordinamento di tutto il progetto che prescindesse in qualche misura dalle redazioni e con un ruolo autonomo rispetto alle stesse. Questa accentuazione non è stata condivisa da tutti con la stessa accezione, permane giustamente una sensibilità più strettamente legata al nostro obiettivo originario, quello di editare una rivista, e la preoccupazione di una eccessiva "burocratizzazione" e rigidità di una struttura organizzativa troppo "invadente". Così anche la separazione tra "rivista" e "multimedia" non è stata interpretata da tutti nello stesso modo: tutti abbiamo condiviso la valutazione che nella "questione multimedia" così come si è delineata a partire dall'assemblea di maggio c'è un nodo politico, e cioè quello dell'importanza e del rapporto che noi abbiamo con nuove e vecchie e tecnologie (dalla fotografia in poi) che stanno trasformando il lavoro dello storico sia dal punto di vista della ricerca che da quello della comunicazione. Nel dibattito quindi sono emerse posizioni diverse rispetto a quale soluzione organizzativa adottare come "Storie in movimento" per affrontare questo nodo. Ha prevalso la soluzione, come già detto, di due redazioni "separate" di sette persone ciascuna, più un comitato di coordinamento composto da nove persone, quattro provenienti dalle redazioni, quattro esterne più un tesoriere. Alla necessità di "socializzare" competenze ed esperienze sul multimedia, e alla volontà "politica" che queste possano diventare patrimonio di tutti si cercherà quindi di rispondere con il lavoro di stimolo della redazione "multimediale".

Un altro punto su cui la discussione si è soffermata è quello dello snellimento della struttura complessiva della nostra associazione, nel senso di garantire a tutti i soci la più ampia facoltà di aggregarsi all'interno di "Storie in movimento" e di evitare organigrammi troppo rigidi (i punti in discussione erano quelli riguardanti ruolo, consistenza, funzioni dei gruppi locali territoriali); confidando e scommettendo sulla possibilità che la democrazia interna possa essere garantita da scambio e partecipazione e non solo da meccanismi di rappresentanza, fatte salve, naturalmente, le regole fondamentali di funzionamento dell'assemblea, che conserva, con una scelta molto netta e precisa, sovranità su tutte le scelte fondamentali dell'associazione. In questo senso è utile ribadire che il comitato di coordinamento non è in alcun modo un organismo di rappresentanza, così come non lo sono le redazioni: non ci sono istanze direttive al di fuori dell'assemblea ma soltanto articolazioni organizzative e di lavoro.

La giornata di sabato è stata tutta dedicata alla discussione seminariale volta a individuare tematiche e possibili articolazioni di interventi per i primi tre numeri della rivista e per le altre iniziative del progetto (produzioni multimediali, seminari, mostre, ecc.). Il programma prevedeva una relazione introduttiva a cura di Carlo Modesti Pauer sull'uso e l'interpretazione delle categorie di "conflittualità" e "controllo". Si è poi entrati nel merito con il dibattito sulle due relazioni previste su "La storia messa al lavoro" (a cura di Eros Francescangeli) e "Piazza" (a cura di Paola Ghione). Gabriele Polo che avrebbe dovuto svolgere il tema "Produzione, lavoro e forme del consumo" non è potuto essere presente ma ci ha inviato la relazione che riportiamo nella presente lettera informativa assieme ai testi degli altri relatori.

Sulla centralità dell'"uso pubblico della storia", molti hanno sottolineato come sia necessario fare un passo avanti rispetto alla denuncia delle strumentalizzazioni, e lavorare alla decostruzione di queste operazioni in parallelo all'avvio di un dibattito su cosa intendiamo per lavoro storico, per uso pubblico della storia, su quale debba essere il discrimine tra pratica storiografica e militanza, sulla crisi della trasmissione del sapere storico; oltre a tentare di costruire anche ricerche puntuali, che intervengano nel "merito". E' stato ribadito come sia necessario usare in "modo critico" la categoria di uso pubblico della storia, che può avere anche accezioni diverse dalla pura manipolazione di segno reazionario, e richiamarsi alle forme di espressività popolare su cui si è lavorato nei decenni passati. Fondamentale resta, rispetto alla confezione della rivista, lo sforzo per la ricerca di un filo conduttore che restituisca al nostro lavoro limpidezza di interpretazione e capacità di intervento nel presente attraverso il nostro lavoro sul passato (ad esempio: cercare di mettere a confronto modalità diverse in epoche diverse di "messa al lavoro" della storia, posto che siamo convinti di trovarci di fronte a un inedito uso pubblico della storia, per smascherarne meglio caratteristiche e meccanismi di funzionamento).

La seconda parte della discussione è invece entrata più strettamente nel merito della definizione del primo numero della rivista. E' stata una discussione molto complessa e difficile, dal momento che doveva entrare nel vivo del lavoro pratico e di redazione e di cui è quasi impossibile rendere conto con organicità. Sostanzialmente, si è parlato delle delimitazioni e del taglio da dare (scontri di piazza o piazza, più genericamente) e della forte suggestione che ci viene dai fatti di Genova (riteniamo comunque non debbano essere esplicitamente argomento di un saggio). Si è discusso sulla necessità di lavorare nei fatti all'allargamento dell'ambito cronologico come da statuto e manifesto, nonostante la prevalenza di contemporaneisti al nostro interno, anche per non schiacciare sulle forme a noi più vicine di prassi dell'uso conflittuale della piazza tutta la nostra interpretazione.

E' stato posto anche l'accento quindi, sulle dimensioni simboliche, rituali, identitarie dell'uso dello spazio urbano della piazza e sugli attori che vi insistono (i repressori, i movimenti, la "gente", anche se la definizione di questi attori, pone, naturalmente, notevoli problemi). Da ultimo, è importante ricordare che il primo numero della rivista dovrà riflettere nel modo più fedele e qualitativamente alto possibile la nostra proposta e la nostra identità, perché è il primo veicolo di contatto e comunicazione del nostro progetto a un "pubblico" più vasto.

Domenica mattina la discussione è stata dedicata ad alcune scelte più strettamente editoriali. Si trattava di decidere, sulla base di proiezioni e ipotesi emerse dai contatti avviati con gli editori e dal lavoro svolto in questi mesi dal comitato di coordinamento provvisorio, verso quale ipotesi di tiratura, prezzo e modalità di vendita orientarsi (ricordo che abbiamo già optato per un quadrimestrale). L'indicazione comune è stata quella di mantenere il prezzo più basso possibile, come preciso segnale verso tutti i non addetti ai lavori e in particolare gli studenti più giovani. Con questo vincolo, le proiezioni fatte ci hanno portato a optare per l'uscita in libreria, riservandoci in corso d'opera di valutare l'uscita in edicola, anche se è stato ribadito che edicola e libreria prefigurano in parte pubblici e ricezioni diverse, che vanno a condizionare le nostre scelte (non è facile riconfigurarsi per l'uscita in edicola se la rivista è pensata per la libreria). Abbiamo scartato per vincoli precisi di legge l'ipotesi dell'autoproduzione (abbiamo bisogno di un editore, i contatti più avanzati sono con l'editrice Odradek), mentre il settimanale "Carta" ci "trainerebbe" (con l'offerta di abbonamento congiunto e collegandoci alla sua rete distributiva). Dirimenti restano la possibilità di avere un magazzino (avremo comunque molte rese e una rivista con la nostra periodicità va conservata a lungo) e la libertà nelle scelte sulla veste grafica, che molti hanno ribadito deve essere particolarmente, curata, "calda", agile e gradevole anche senza cedere a tentazioni "commerciali". Ricordo infine che l'interesse e la disponibilità della Fondazione Feltrinelli ad avviare un rapporto con noi (anche se l'editrice ha dato risposta negativa alla possibilità di pubblicare la rivista) si concretizzeranno, come primo passo, nell'indicazione a tutte le librerie Feltrinelli ad ospitare la presentazione del primo numero, nonché in un layout di favore sugli scaffali. Domenica, chiusa "ufficialmente" l'assemblea, le due redazioni si sono riunite per cominciare a mettere in campo il menabò del primo numero della rivista e prime ipotesi di lavoro su produzioni multimediali.